

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Anche gli universitari in rivolta: appelli e diffide contro il green pass

I giovani degli atenei si mobilitano contro l'esclusione da esami e lezioni in presenza per i privi di certificato. Pronte le azioni legali: la discriminazione contrasta col diritto costituzionale all'istruzione e le norme dell'Ue

di DANIELE CAPEZZONE



■ No, per fortuna non ci sono solo i giovani senza carattere, la «pussy generation», le «fighette», giustamente oggetto da anni delle critiche del grande Clint Eastwood. C'è anche (e si mobilita, questa è la notizia) un pezzo di mondo giovanile, scolastico e universitario, che dice no al green pass obbligatorio e a un apparato di restrizioni e obblighi che appare tanto illiberale quanto inefficace. E, cosa ancora più ammirevole, i ragazzi non minacciano casino o peggio violenza, ma attivano strumenti giuridici, difendono le loro libertà attraverso il diritto.

Gli studenti di Venezia con un'ingiunzione ai rettori chiedono che tutti gli spazi siano accessibili e sia permesso a tutti i dipendenti di lavorare



DISTANZIAMENTO Alcuni studenti distanziati e con mascherina durante una lezione all'Università Sapienza di Roma

[Ansa]

Nel capoluogo veneto è attivissimo il gruppo «Studenti contro il green pass - Venezia» che, rivolgendosi ai rettori di tutte le università veneziane (Ca' Foscari, Iuav, Accademia di Belle Arti, Conservatorio di Musica Benedetto Marcello), ha inviato una diffida affinché sia garantito «il libero esercizio del diritto allo studio in tutte le modalità in cui esso si esplica (lezioni in presenza, esami, fruizione dei servizi bibliotecari) e il diritto al lavoro dei dipendenti delle strutture universitarie, anche mediante l'utilizzo di strumenti preventivi quale l'autocertificazione». Altrimenti, gli studenti sono già pronti a imma-

ginare iniziative legali.

Il testo parte da alcune premesse ben costruite: la constatazione del contrasto tra il green pass italiano e alcune norme europee, a partire dalla precisazione fatta a chiare lettere dalla normativa Ue in materia di green pass sul fatto che sia «necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono vaccinate o hanno scelto di non esserlo»; il fatto che la carta verde italiana si configuri come una versione surrettizia dell'obbligo vaccinale (che però richiederebbe una legge, come si sa); il contenuto di una risoluzione del Consiglio d'Europa che invita l'Ue e gli stati

membri ad assicurare «che i cittadini siano informati del fatto che la vaccinazione non è obbligatoria e che nessuno può essere sottoposto a una pressione politica, sociale o di altro genere affinché si vaccini se non desidera farlo, e che nessuno sia discriminato» se compie scelte diverse.

Su queste basi, gli studenti arrivano al punto: impedire «di partecipare alle lezioni in presenza, di sostenere esami e di frequentare le biblioteche» sarebbe «una violazione del diritto allo studio garantito dall'art. 34 della Costituzione». Nella diffida si evoca anche il carattere discriminatorio del trattamento tra

«studenti di serie A e studenti di serie B» in base al possesso o meno della certificazione.

Ma quella di Venezia non è l'unica iniziativa in campo. Sul sito «Difendersi ora» (www.difendersiora.it) è scaricabile una bozza di diffida dagli obiettivi analoghi, e indirizzabile ai rettori universitari e ai presidi delle facoltà. In questo caso lo strumento giuridico adottato è civilistico, tratto dall'articolo 1454 del Codice civile, la classica «diffida ad adempiere», quando una parte sollecita l'altra parte inadempiente a fare ciò a cui è obbligata da un contratto. In questo caso uno studente ipoteticamente in

regola con iscrizione e pagamento delle tasse universitarie, davanti alla prospettiva di vedersi impedito l'accesso alle lezioni in mancanza del green pass, potrebbe contestare all'università l'equivalente di una inadempienza contrattuale. Anche in questo caso, a supporto del ragionamento, si evocano le norme europee che i decreti italiani travolgerebbero. Conclusione? Lo studente firmatario diffida la sua università a dare adempimento al contratto stipulato «entro e non oltre il termine di 15 giorni, e a consentire il regolare accesso presso le vostre strutture sia per le lezioni che per gli esami, avvertendovi che, de-

corso inutilmente tale termine», agirà ai sensi di legge «per il risarcimento del danno cagionato in ogni sede, civile e penale, con la responsabilità dell'ateneo in quanto persona giuridica e dei suoi responsabili a titolo personale».

Un'altra iniziativa, in questo caso un tradizionale appello, è stata lanciata dall'associazione Antiope. Il testo si intitola «Diseducare uno per rovinarne cento: dove ci porta la Sana Inquisizione», e contrappone il valore dell'educazione all'uso della paura: «Hobbes, nel *Leviatano*», scrivono gli estensori dell'appello, «sostiene che gli Stati si fondano sulla paura. Noi pensiamo che siano fondati sull'educazione [...]. I recenti provvedimenti sembrano sovvertire perfino Hobbes: non Stati che nascono contro la paura, ma stati che dissolvono sé stessi nella paura».

Viene anche evocato (senza citazione diretta) l'infelicitissimo tweet di Roberto Burioni sui «sorci»: «Il noto televirologo - si legge nel testo - ha conseguito titoli, conoscenze e competenze, attestati di prestigio e, *last but not least*, meritatissimi emolumenti anche grazie a qualche «sorcio» che lo ha istruito, esami-

Per «Difendersi ora» la limitazione è accomunabile a una inadempienza contrattuale. Il gruppo Antiope avverte: libertà di educazione a rischio

nato e trovato idoneo invece che immune, e tira a campare grazie a qualche «sorcio» che lo porta in taxi, gli stira le camicie, gli serve lo Spritz o il Negroni ai brunch, lo incipria prima della diretta».

E ancora, più avanti: «Questo nuovo «titolo di merito», il green pass, vale più di una laurea, se è vero com'è vero che si intende impedire l'accesso all'università non solo ai professori ma anche agli studenti che [...] hanno il diritto di rifiutare la vaccinazione [...]. Bisogna chiamare le cose con il loro nome: questa è pubblica gogna, un indice delle persone proibite, la Sana Inquisizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di GIORGIA PACIONE DI BELLO

■ Al via la schedatura degli insegnanti. In una scuola pubblica, all'istituto comprensivo San Demetrio Corone (Cosenza) il dirigente scolastico ha inviato una comunicazione a tutto il personale chiedendo di comunicare volontariamente lo stato vaccinale. «Visto l'approvazione del nuovo decreto sul green pass, che disciplina il certificato verde digitale per scuole e trasporti, nello stato emergenziale in corso», si legge nella lettera, e considerata «la motivazione implicita del decreto, di cui trattasi, garantire la salute pubblica e mantenere adeguate condizioni di sicurezza nell'erogazione in presenza del servizio essenziale di istruzione», continua la comunicazione, il dirigente scolastico ha

Calabria, via alla schedatura a scuola

Con la scusa della ripresa in sicurezza, il personale di un istituto pubblico di Cosenza è obbligato dal preside a dichiarare se ha ricevuto il vaccino o ha intenzione di farlo

chiesto a tutto il personale di far arrivare, in tempi concordi con la ripresa scolastica, un'auto dichiarazione dove si descrive la propria condizione vaccinale. La comunicazione spiega come si dovrà specificare nel dettaglio se si è fatto il ciclo completo vaccinale (e dunque si ha il green pass), se non si è vaccinati, se non si intende aderire alla vaccinazione «nella piena consapevolezza delle conseguenze di tale decisione, nella piena consapevolezza di tale decisione per la propria e l'altrui salute, nonché della

norma di legge». E infine il caso in cui «si è effettuata la vaccinazione, con ciclo non completato e comunque non si è in possesso di green pass». Da ricordare che si è comunque in possesso del certificato verde anche con la prima dose di vaccino o nel caso in cui si sia contratto il Covid nei sei mesi precedenti (ciclo vaccinale non completo), come riportato dallo stesso sito del governo nella sezione «certificazione verde Covid-19/Faq». Inoltre, nella comunicazione non è minimamente stata presa in

considerazione il caso di chi non può essere vaccinato a causa di una sua fragilità. A livello nazionale questa eccezione è invece stata considerata, in modo parziale, pur essendo questi casi diffusi.

Tralasciando i dettagli scritti in maniera imprecisa per ottenere o meno il certificato verde, la comunicazione inviata dal dirigente scolastico precisa come questa dichiarazione, sul proprio stato vaccinale, non solo deve essere fatta in modo del tutto spontaneo ma deve allegare anche l'autorizzazione al

trattamento dati privacy, in modo da evitare conseguenze per lo stesso istituto, nel caso in cui qualche docente o personale scolastico voglia intraprendere la via legale.

La situazione in questo istituto è solo una goccia in mezzo al mare. È infatti da settimane che si discute di come far riprendere le lezioni in sicurezza, senza essere riusciti a trovare un approccio organico con il mondo scuola. Da settembre riprenderanno sì le lezioni in classe ma con alcune importati restrizioni, soprattutto per il

personale scolastico. Per questo sarà obbligatorio avere il green pass, e chi non è vaccinato e non ha un'esenzione dovrà sottoporsi al tampone ogni 48 ore. Ovviamente questo sarà a carico del singolo individuo, unica eccezione fatta per il personale che rientra nelle categorie fragili che non possono essere vaccinate. Il certificato verde dovrà essere controllato dal preside o da un suo delegato, e andrebbe visionato ogni giorno, ma su questo punto si sta ancora lavorando per trovare una soluzione congrua con la realtà.

Da ricordare infine che chi non potrà esibire il green pass dovrà restare a casa, ma dopo cinque giorni di assenza scatterà la sospensione senza retribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA